

**INTERVISTA A PIETRO CITATI**  
**A PARTIRE DAL SUO LIBRO *RITRATTI DI DONNE* (RIZZOLI 1992)**

*di Loretta Scarazzati*

L'intervista si è svolta a Roma, nella bella casa di Pietro Citati, nella primavera del 1993. La gentilezza di Citati, la sua estrema disponibilità a rispondere a domande nate da suggestioni letterarie intrecciate allo spessore della vita, ne fanno un piccolo gioiello, di conoscenza e grazia, che ancora porto incastonato nelle profondità della mia anima.

Pubblicata per la prima volta su *Prospettiva Persona. Rivista trimestrale di cultura*, n.4 1993, viene riproposta, nella versione integrale e corretta, per l'attualità della tematica.

Un ringraziamento al poeta Massimo Montevercchi, che rese realizzabile il desiderio di quell'incontro. (LS)

**D. - Le donne di cui Lei parla sono grandi donne e grandi scrittrici: Simone Weil, Ingeborg Bachmann, Karen Blixen e altre ancora. Ricercano la bellezza, l'assoluto, in una sfida eroica nei confronti della vita. Si può dire che queste donne rivivano in loro il mito di Prometeo?**

R. - Non tutte. Il gesto prometeico è certamente un gesto che appartiene alla letteratura ma non posso dire che tutte abbiano queste qualità. Chi è prometeica è senza dubbio Marina Cvetaeva e forse c'è qualcosa di prometeico anche nella Blixen. Certo non c'è nulla di prometeico in Jane Austen né in Flannery O'Connor.

**Molte di esse rispondono ad un daimon interiore, una voce segreta che le guida a compimento del disegno della loro vita, di platoniana memoria. Scelgono il loro destino ma, insieme, ne sono scelte, la voce che le chiama è la loro ma è anche la voce di un altro. E' possibile resistere al daimon?**

I rapporti con il daimon sono molto complicati. Bisogna abbandonarsi ad esso ed insieme resistergli, cercare di incanalarlo. La grande letteratura nasce da questa specie di diplomazia interiore con il proprio daimon.

**Che cos'è la vita, e che cos'è la morte, per chi cerca di rispondere al proprio destino? Si direbbe che, per queste grandi scrittrici, il logos, il desiderio di conoscere la verità e la bellezza, siano più importanti della vita stessa...**

Certo, per loro il logos è più importante della vita, per tutte loro, persino per Jane Austen che era così modesta. Quando si abbraccia completamente la letteratura, la letteratura diventa qualcosa che distrugge la vita o cancella o annulla la vita, e insieme si identifica con la vita.

**Lei ha scritto che a volte il destino è racchiuso in un incontro, in un gesto, in una vicenda che ci segna. Il destino di Karen Blixen sta forse in quel padre scrittore e avventuriero che si è impiccato quando lei era bambina?**

Sicuramente. E' difficile dire che cos'è il destino. La Blixen ha visto il destino nel padre, ha visto il suo destino in quello del padre. Lei doveva avere una vita avventurosa come quella del padre, diversa dalla vita della famiglia materna, e doveva essere una scrittrice come il padre era stato scrittore. C'è un'assoluta identificazione con il padre.

**Ho pensato chissà come ha vissuto Karen bambina la morte del padre. E se la vita aveva sconfitto il padre, lei avrebbe cercato di vincere la vita strappandole felicità e grandezza**

Certo, avrebbe cercato di vincere la vita...

**Queste sono donne sole, sostanzialmente sole. Alcune conoscono l'amore come passione ma non c'è un uomo che condivide con loro la quotidianità. Perché? E' il daimon che chiede questo?**

Sì, sono tutte donne sole. E' il daimon della letteratura che chiede questo. Quasi tutte le grandi scrittrici sono donne sole, o accompagnate da uomini non alla loro altezza. Nel libro non c'è una grande scrittrice come Virginia Woolf, ma Virginia Woolf ha avuto un marito modesto che non era al suo livello spirituale, un marito che si occupava soltanto di cose pratiche. La letteratura è questa padrona esclusiva.

**Viene alla mente una poesia di Emily Dickinson, che dice: “L’anima si sceglie il proprio compagno, poi chiude la porta”. Prosegue dicendo: passa un cocchiere ma essa non presta attenzione, passa un re ma non presta attenzione: l’anima s’è già scelta il suo compagno. Questo mi fa pensare alla passione che ci può essere per la poesia, per la letteratura, per la quale l’anima è chiusa ad altri incontri.**

Nella letteratura la cosa è complicata. Ci può essere un compagno che è un doppio, un doppio inesistente, una specie di irradiazione di se stessi con cui noi viviamo. E’ una cosa molto comune nei grandi scrittori questa necessità di sdoppiamento, questo doppio che non esiste in carne ed ossa, ma che è soltanto un fantasma che ci accompagna durante la scrittura.

**L’altro se stesso con cui intrattenere la danza dell’alterità...**

Certo, proprio questo.

**Marina Cvetaeva, lei che era stata dura come roccia, fiera come una regina, negli ultimi anni della sua vita quando qualcuno la compatisce si scioglie in lacrime come acqua di una cascata. Simone Weil, che tiene fissi gli occhi sulla sventura e l’infelicità, legge Jane Austen e ne resta affascinata tanto da consigliarne la lettura al padre. Cristina Campo, drammatica e tesa nella sua scrittura mistica, sente il bisogno di brillare, scintillare, essere leggera come una ragazza. Il Suo libro ha saputo cogliere questi contrasti. Qual è il loro significato?**

Sono casi abbastanza diversi. Il caso della Cvetaeva è quello di una persona distrutta dalla vita. Immagini che cosa è stata la vita della Cvetaeva negli ultimi anni: scoprire che il marito, in cui lei aveva visto un eroe della rivoluzione bianca, era stato pagato, era diventato una spia comunista, quel marito comunque amato. Piangeva per l’eccesso di sventura, per il disastro della sua vita.

Che Simone Weil leggesse la Austen è stata tanto una nota di grazia nella sua durezza. Ma la Weil non ha contrasti, è dura fino in fondo, compatta fino in fondo, è troppo dura per essere leggera. Non è un grande contrasto: è come se vedesse nella Austen una nota di grazia che poteva rendere più dolce la sua vita.

In Cristina Campo c’è una contraddizione, ma solo apparente se pensiamo, per analogia, che le grandi mistiche del Seicento erano anche delle grandi dame impegnate in brillantissime conversazioni.

**Ingeborg Bachmann solo più tardi nella vita allenta la sua ossessione tenebrosa e riscopre il gusto delle piccole cose, il gusto della realtà quotidiana. Lei dice che la scrittrice in questo modo getta un velo sulle cose, un velo che insieme rivela ed occulta. Il riferimento è ricco di una suggestione infinita. A che cosa allude parlando di “velo”?**

Il velo è una doppia cosa. E' un modo di nascondere la realtà ed insieme di svelarla. Il velo non è la cosa che occulta, il velo svela, il velo rivela, è un adombramento che invece di nascondere porta il nascosto alla luce.

**E' un paradosso?**

No, è così...

**E Lei dice: chi ha il dono del velo perde tutto...**

Chi ha il dono del velo ha il dono della verità. E' il dono del doppio gesto, il gesto che occulta e svela nello stesso tempo, è il dono più pericoloso, è il dono più rischioso che ci sia, perché è il dono che porta l'occultamento e la verità insieme. Questo velo è la luce eccessiva. Per parlare di velo bisogna parlare, come dice Lei, in termini paradossali. Questo velo è una luce eccessiva perché mentre sembra adombrare le cose in realtà le illumina in modo accecante.

**Eccessiva per il nostro umano?**

Sì, per noi, per il nostro limite.

**Una domanda sulla fama, l'onore, il successo: gli altri e loro. Molte di queste grandi donne non conoscono la fama, alcune invece sì: ho in mente Karen Blixen e Flannery O'Connor**

L'unica che l'ha conosciuta veramente è stata Karen Blixen: negli ultimi anni ha conosciuto veramente fama e gloria. La O'Connor solo agli inizi, gli inizi fastidiosi della fama, è morta così giovane...

**Che cosa è cambiato per la Blixen dopo la fama e il successo rispetto al suo daimon?**

Per la Blixen la fama e il successo sono state una specie di teatro. Lei era un grande temperamento teatrale e questo le piaceva, questa specie di risonanza

**Teatrante e mistificatrice, così Lei la definisce...**

Sì, quindi la gloria è a fine di teatro...

**C'è un patire e c'è un dolore in molte di queste donne. Rubano il fuoco ma quel fuoco le brucia. C'è liberazione per loro? Che cosa le libera? Forse la loro arte, la loro poesia?**

La letteratura, l'unica cosa che le libera veramente è la letteratura. Ma la letteratura è anche una cosa che le fa soffrire, che le rende schiave...

**Insieme le libera e le imprigiona**

Certo, ma più le libera.

**Lei colloca Jane Austen quasi all'inizio di questa rassegna, dopo Santa Teresa. Si può dire che la Austen, con la sua leggerezza, il suo sorriso, sia un doppio di quelle che sono le donne prometeiche come Marina Cvetaeva?**

Non credo che sia un doppio, l'opposto. Nella Austen non c'è nessuna traccia di prometeismo, c'è una accettazione totale della realtà, dell'esistenza, è una donna che accetta totalmente la vita. Il gesto di chi ruba il fuoco, di chi si ribella alla volontà degli dei, è veramente lontano da questa scrittrice.

**Con questa rassegna di scrittrici Lei ha esplorato l'anima femminile, e la scrittura femminile. Che cosa ha trovato di specifico che differenzia i due tipi di sensibilità, maschile e femminile, e la scrittura che li esprime?**

Non si può fare una categoria assoluta della donna, e della donna scrittrice. Si può parlare di quello che è accaduto alle donne scrittrici dell'ultimo secolo, che è stato il secolo di maggiore fioritura della letteratura femminile. Probabilmente, c'è questo lato tragico portato più a fondo nella violenza e nel dolore di quanto non sia stato da parte degli uomini. E poi al tempo stesso un amore dell'immagine, l'espressione dell'idea e della sua immagine. Ecco, questo può essere uno specifico femminile.

**Lei parla di “dismisura”...**

Certo, la dismisura è il lato tragico...

**E l'attenzione alle cose piccole della quotidianità, alla realtà minuta di ogni giorno?**

L'attenzione alle piccole cose della quotidianità non è un fatto limitato alle scrittrici, è di ogni scrittore. Non esiste letteratura senza l'attenzione alle piccole cose, non esiste grande letteratura. Pensiamo ai grandi romanzieri del secolo scorso, uomini: per essi il minimo è ben presente, da Balzac a Tolstoj a Proust.

**La durezza con se stesse: Lei la ritrova molte volte in queste donne e la mette in evidenza. Penso ai ritratti di Santa Teresa, Flannery O'Connor, Karen Blixen, Simone Weil. Ne è rimasto stupito?**

No, le vere donne sanno essere durissime, coraggiosissime, durissime con se stesse. D'altra parte credo che la durezza con se stessi faccia parte delle qualità essenziali di ogni vero scrittore. Se si è concilianti con se stessi, se non si pretende tutto da se stessi, non si è veri scrittori, non si è degni del velo.

**Le Mille e una notte, le narrazioni di Shahrazad, rimandano al fascino dell'eros femminile che beffa il potere con il racconto, con le emozioni, il sogno, alle fantasie che nascono dalla oscurità della notte. Alice nel paese delle meraviglie: si può dire che anche qui c'è un femminile che beffa il potere?**

Sì, certo, c'è anche questo, è molto divertente come Alice gioca con il potere. Però è una parte minore di *Alice nel paese delle meraviglie*. Il femminile di Alice è un femminile singolarmente poco femminile, è un femminile molto saggio, molto razionale. Tutto è Alice meno che la ragazza tragica, tutto è Alice meno che la ragazza fantastica. Alice è il buon senso razionale in un mondo di fantasia assoluta.

**Non beffa il potere a partire dal sovversivo femminile...**

Assolutamente no: il candore, la razionalità, l'ironia femminile in un mondo di trasformazione assoluta.

**Il Suo libro inizia con un riferimento alle donne, nel titolo. Chiude con la rassegna di grandi scrittrici. In mezzo trovano spazio molti altri importanti testi della cultura. Aprire e chiudere con un riferimento al femminile: perché questa scelta?**

E' un libro in cui ci sono tante cose, è un libro veramente compatto perché i vari temi ritornano e si intrecciano: l'apollineo e l'ermetico, il paolino e il platonico, la mistica e tanti altri. Tutte le sfere sono intrecciate tra di loro. Il tema più importante del libro, il nucleo, è il tema femminile. E' quello che risuona di più. Ci sono decine di temi che si intrecciano, emergono, compaiono e scompaiono, ma quello centrale è il tema femminile.

**Lei ha scritto che “negli ultimi secoli la società e la cultura italiana hanno quasi completamente ignorato la propria anima femminile cercando di ridurla al silenzio”...**

Credo che sia vero...

**Secondo Lei, perché?**

Perché dell'anima femminile di solito ci si vergogna. E' una cosa pessima, una pessima abitudine, vergognarsi dell'anima femminile. Non la si ritiene abbastanza pomposa, abbastanza magnifica. E' inquietante l'anima femminile, perché è una zona misteriosa, è la zona dell'ombra, del mistero, della duplicità. E allora da un lato ci si vergogna e dall'altro si ha paura. Bisogna essere molto forti per poter sopportare la propria anima femminile. E la cultura, la società italiana, non hanno ancora questa forza. Culture più ricche della nostra, la cultura inglese ad esempio, non se ne sono vergognate affatto. Certamente, la ricchezza che deriverebbe dalla sua piena valorizzazione sarebbe enorme, per tutti.

*Loretta Scarazzati, ha pubblicato nel 2008 la raccolta poetica **Le viole stelle** (LietoColle), ma già si era distinta con una messe di studi e di scritti dedicati al vissuto e alla creatività femminili.*

*Ricordiamo: **Eretiche e streghe nel ravennate nel '500**, in **Donne nella storia** Longo ed. 2000; **Lo specchio infranto. Legami e distanze tra madri e figlie**, in **Femminile al singolare**, Angeli ed. 1995; **Nel segno della differenza. Le concezioni femminili del lavoro**, in **La differenza come compatibilità**, Angeli ed. 1994; **Le grandi scrittrici tra passioni e***

*inquietudine, intervista a Pietro Citati, in Prospettiva Persona, n.IV 1993; Il sapere universitario, in Il Papa scrive. Le donne rispondono, ed. Deboniane 1996, La scrittura femminile e le sue sorprese, in Le parole nel cassetto, Commissione Pari Opportunità, Carpi 1995; Verstehen, analisi causale ed ermeneutica in Max Weber, in Questioni e metodi di sociologia della religione, Tacchi ed. 1991*